

LA GESTIONE DEI BENI NEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E NELLE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA DOPO L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA (2015-2016)

AGOSTINO MONTAN

ABSTRACT: Con l'Anno della Vita consacrata (2015) ha acquistato rilevanza la questione della gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, in particolare il loro acquisto, il loro possesso, la loro amministrazione e alienazione. Ciò ha portato a interrogarsi sull'economia in rapporto alla vita consacrata, sulla normativa vigente e sui suoi limiti. Dall'analisi condotta scaturiscono precise ed esigenti istanze di rinnovamento riguardanti la formazione, non solo degli economisti, ma di tutti i membri, e il rinnovamento della legislazione universale e propria di ciascun istituto.

PAROLE CHIAVE: gestione dei beni, Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica.

SOMMARIO: 1. La gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica: la situazione. – 2. La povertà evangelica e la sua istituzionalizzazione (can. 600) – 3. Ripensare l'economia nella totalità del carisma a livello personale, comunitario, di istituto (can. 635 § 2). – 4. I compiti del Superiore maggiore sui beni dell'istituto. Il rapporto con l'economista (can. 638 § 1). – 5. Istanze di rinnovamento.

ABSTRACT: With the Consecrated Life Year (2015) has acquired relevance the issue of temporal goods management on the consecrated life Institutions and on the Societies of Apostolic Life, in particular their acquiring, their possessing, their administering and alienating. This has led to question the economy in relation with the consecrated life, on the current legislation and its limits. From the conducted analysis come out precise and exigent renewal instances concerning training, not just of a finance officer, but all of the members, and the renewal of the universal legislation and of each institute.

KEYWORDS: temporal goods management, consecrated life Institutions, Societies of Apostolic Life.

1. LA GESTIONE DEI BENI NEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E NELLE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA: LA SITUAZIONE

UNO dei frutti dell'*Anno della vita consacrata* è stato certamente la riflessione che si è sviluppata sulla gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata [= IVC] e nelle Società di vita apostolica [= SVA], sulle opere da essi possedute, sul loro mantenimento e sul loro futuro.

Un notevole apporto alla riflessione è venuto dall'attenzione, variamente espressa, di Papa Francesco alla questione dei beni. Nella Lettera apostolica indirizzata a tutti i consacrati, scritta in occasione dell'*Anno della vita consacrata*, affermava: «L'*Anno della vita consacrata* ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguire le finalità nella società e nella Chiesa oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare?».¹ Nel *Messaggio* indirizzato ai partecipanti al primo simposio organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica [= CIVCSVA] nel marzo 2014 scriveva: «Occorre vigilare attentamente affinché i beni degli Istituti siano amministrati con onoratezza e trasparenza, siano tutelati e preservati, coniugando la prioritaria dimensione carismatico-spirituale alla dimensione economica e all'efficienza, che ha un suo proprio *humus* nella tradizione amministrativa degli Istituti che non tollera sprechi ed è attenta al buon utilizzo delle risorse».² Nel *Messaggio* indirizzato ai partecipanti del secondo Simposio internazionale sull'economia organizzato dalla CIVCSVA nel 2016, il Papa invitava gli IVC e le SVA ad allargare l'orizzonte del proprio uso dei beni. Affermava che occorre «ripensare l'economia» del proprio istituto, vale a dire «guardare alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche».³

Delle parole del Papa si è fatta interprete la CIVCSVA che ha organizzato due convegni sui beni degli IVC e delle SVA,⁴ ha pubblicato una *Lettera circolare* intitolata: *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, (Città del Vaticano 2 agosto 2014),⁵

¹ FRANCESCO, Lettera apostolica *Scrivo a voi* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata, 21 novembre 2014, n. 1,2, «AAS», 106 (2014), pp. 935-947: Ev 30/1829.

² IDEM, *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al simposio*, in CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. Al servizio dell'humanum e della missione della Chiesa*. Atti del Simposio Internazionale Roma 8-9 marzo 2014, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, pp. 5-7 (d'ora in poi CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici*).

³ *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sull'economia organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*, 26.11.2016, in <http://www.vatican.va>.

⁴ Il primo, nel mese di marzo del 2014 e di cui sono stati pubblicati gli Atti (cf. nota 1: CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici*); il secondo nel mese di novembre del 2016: *Nella fedeltà al carisma: Ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica*, II Simposio internazionale, Roma 25-27 novembre 2016 (gli Atti sono di prossima pubblicazione).

⁵ CIVCSVA, Lettera circolare *Linee orientative per la gestione dei beni negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica*, Roma 2 agosto 2014, in Ev 30/1361-1390 (d'ora in poi CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni*). A commento cf.: P. L. NAVA, «Una corretta e sana gestione. Le "Linee orientative" della CIVCSVA (2014)», in *"Il denaro deve servire e non*

si è rivolta ai superiori e agli economisti degli Istituti e Società sollecitando l'invio di suggerimenti, esperienze e pareri utili a migliorare la gestione patrimoniale degli enti,⁶ ha annunciato la promulgazione di una *Istruzione* sulla gestione dei beni ecclesiastici degli IVC e delle SVA.⁷

Era da tempo che si avvertiva il bisogno di fare il punto della situazione per valutare se e come rivedere la normativa riguardante la gestione del patrimonio ecclesiastico degli IVC e delle SVA, di adottare misure concrete, da una parte rispettose dell'autonomia degli Istituti e Società, dall'altra protese alla salvaguardia e alla tutela dell'importante porzione di patrimonio ecclesiastico ad essi intestato.

Ma non era solo la normativa canonica bisognosa di aggiornamento. Si avvertiva la necessità di riflettere sull'*economia* in rapporto alla stessa vita consacrata e alla sua missione. Se era stata molto studiata e regolamentata la povertà soprattutto personale in prospettiva spirituale e ascetica, occorreva portare l'attenzione sulla dimensione istituzionale e collettiva dei beni degli IVC e delle SVA, sul modo di acquistarli, gestirli, dividerli e sulla *politica economica generale* che ogni istituto seguiva. Segnalava questa urgenza – “avviare una nuova e profonda riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini”⁸ – l'Unione Internazionale dei Superiori Generali [= USG] che al tema: *Economia e missione nella vita consacrata*, aveva dedicato la sua 60° Assemblea, celebrata nel maggio del 2002 e di cui sono stati pubblicati gli Atti.⁹ Si legge nel documento finale:

«Sono molte le *situazioni nuove* in merito all'acquisto, all'amministrazione e alla destinazione dei beni: la tendenza e la necessità della capitalizzazione, la separazione dei beni tra le comunità religiose e le opere, i cambiamenti nelle strutture amministrative, il ricorso a fondi pubblici (BOT, CCT), l'attenzione ai fondi pensione e le assicurazioni sulla salute, la riflessione sullo spazio che diamo alla Provvidenza, il nuovo rapporto tra economia e povertà, la trasparenza della gestione economica delle comunità religiose, delle

governare” (EG 58)». *La responsabilità del Superiore Maggiore e suo consiglio per l'amministrazione e gestione dei beni ecclesiastici*, Il Calamo, Roma 2016, pp. 117-149; J. I. ARRIETA, *Le “Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica”*, in A. ASTE (a cura di), *Povertà evangelica, missione e vita consacrata. I beni temporali negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica*, Marcianum Press, Venezia 2016, pp. 11-28.

⁶ CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni*, introduzione: EV 30/1366.

⁷ Le istruzioni hanno lo scopo di rendere chiare le disposizioni delle leggi e di sviluppare e determinare i procedimenti nell'eseguirle (can. 34 §§ 1-3).

⁸ GIOVANI PAOLO II, *Messaggio Al inicio de un nuevo milenio* per la celebrazione della xxxiv giornata mondiale della pace (1° gennaio 2001) sul tema «Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace, 8 dicembre 2000», «AAS», 93 (2001), pp. 234-247: EV 19/1602.1605-1606.

⁹ UNIONE SUPERIORI GENERALI (USG), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Il Calamo, Roma 2002.

opere, delle Province e degli Istituti, la diversificazione delle fonti delle nostre risorse, la creazione di fondi destinati agli aiuti, la gestione di portafogli, le nuove norme del diritto canonico (1983) relative all'amministrazione dei beni, la decentralizzazione dei processi decisionali che fa sì che in alcuni istituti le decisioni sull'economia si prendano soprattutto a livello provinciale e l'ingerenza delle Amministrazioni generali sia molto limitata ... Lo stesso fenomeno dell'inculturazione ha fatto sì che la realtà economica dei religiosi presenti grandi differenze da un posto all'altro; le culture influiscono sul modo di rapportarsi con il denaro e concretamente sul modo di gestirlo». ¹⁰

Dalla valutazione delle "situazioni nuove", i Superiori generali traevano indicazioni molteplici per discernere cosa si deve fare nella concreta gestione dei beni. Vi tornerò più avanti.

Più recentemente, nel convegno organizzato dalla CIVCSVA nel novembre 2016, veniva rilevato come, nel cammino del post-concilio, da parte degli Istituti non sia stata operata una sufficiente riflessione circa i beni temporali, la loro gestione e il loro uso. Tale limite, si disse in quel Convegno, ha indotto negli Istituti una complessa situazione con la quale è necessario confrontarsi. In particolare sono da rilevare: una debole interpretazione dei processi culturali contemporanei in campo economico; una concezione dell'economia come settore privo di aggancio vitale con il carisma dell'Istituto nella sua integralità; una diversificata discrezione-misura nella gestione dei beni economici in rapporto alle nazioni in cui gli Istituti sono presenti; una diversa visione economica all'interno di uno stesso Istituto; una mancata recezione del principio di corresponsabilità nella gestione dei beni: non è infrequente, negli Istituti religiosi sia maschili che femminili, che rilevanti decisioni economiche siano prese da una o poche persone, più con l'apporto determinante di consulenti esterni, che con il contributo doveroso delle strutture comunitarie e istituzionali espressione dell'ente cui i beni appartengono. ¹¹

Voglio da ultimo ricordare alcune situazioni, rimbalzate con clamore sui *media*, e che hanno coinvolto diversi IVC. Al centro c'erano amministrazioni di Istituti a volte spregiudicate, operazioni finanziarie fuori dalle norme, ingerenze esterne non controllate, comportamenti poco opportuni, scarsa onestà e impreparazione, favoritismi, consulenti laici cooptati su base di amicizia, simpatia, basso costo. Alcuni degli episodi sono finiti in mano alla Magistratura. Un primo caso ha riguardato un ente ecclesiastico civilmente

¹⁰ Ivi, n. 16, p. 15; sull'inculturazione cf. V. MOSCA, *Per una inculturazione del diritto ecclesiale*, «Concilium», 52 (2016/5), pp. 127-140: 136-137 [936-937].

¹¹ Si veda, in particolare, la relazione di SR. NICLA SPEZZATI, Sottosegretaria della stessa Congregazione: *Formare alla visione economica della vita consacrata. Sfide e cammini* (cf. *Atti*, di prossima pubblicazione). Sul problema della perequazione finanziaria cf. J. Y. ATTILA, *Péréquation Financière: un défi pour l'autosuffisance économique des Jeunes Églises*, Marcianum Press, Venezia 2011 (con ampia presentazione del Card. V. De Paolis, pp. 11-42).

riconosciuto (fondazione di culto e di religione che faceva capo ad una Arcidiocesi), per le cui attività sanitarie e assistenziali il competente Tribunale, il 3 dicembre 2009, dichiarò il fallimento travolgendo l'intero patrimonio dell'ente ecclesiastico. Un secondo caso ha visto coinvolti due enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, titolari di opere ospedaliere e precisamente: *il primo*, un Istituto religioso che, a seguito della grave situazione debitoria, aveva chiesto di essere ammesso alla procedura di concordato preventivo ex art. 160 e seg. della legge fallimentare, con esclusione dalla cessione ai creditori degli immobili adibiti a finalità di religione e di culto; *il secondo*, una Provincia di un Istituto religioso che aveva chiesto, per la situazione di insolvenza, l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria accelerata ai sensi del decreto n. 347/2003, convertito con legge n. 39/2004. In ambedue i provvedimenti promulgati dalla medesima sezione fallimentare del Tribunale di Roma, i giudici, nel deliberare, facevano riferimento al "patrimonio stabile" dei due Istituti, come configurato nell'ordinamento canonico, riconoscendo che non potevano essere oggetto di liquidazione concorsuale per soddisfare i creditori, i beni riconducibili a "patrimonio stabile", adibiti a finalità di religione e di culto. Doveva essere, invece, liquidato tutto il restante patrimonio adibito ad "attività diverse" da quelle di religione e culto, di natura imprenditoriale commerciale, alle quali (attività) si dovevano applicare le leggi dello Stato. Ciò venne applicato al primo Istituto (furono considerati patrimonio stabile due immobili su dodici), per il secondo si ricorse ad altra soluzione (costituzione di una fondazione). Stabiliva la sentenza: «I beni che per loro natura e destinazione, sono funzionali al compimento delle attività non imprenditoriali dell'ente (ovvero finalità di culto, di assistenza, di carità) non potranno costituire oggetto di liquidazione concorsuale in funzione del pagamento dei debiti dell'ente ecclesiastico nella sua funzione di imprenditore posto a garanzia generale delle obbligazioni da esso assunte (art. 2740 c.c.)» (sentenza 29 maggio 2013).¹²

Si è trattato di vicende dolorose per gli istituti coinvolti. Al nostro scopo è sufficiente evidenziare gli aspetti giuridici delle due vicende, in particolare: 1) la distinzione, propria dell'ordinamento italiano, tra attività con finalità di culto, di assistenza e di carità e attività imprenditoriali o commerciali e la

¹² Cf. E. BOITANI, *Il patrimonio stabile in alcune sentenze di tribunali italiani*, in CISM (a cura di), *Il patrimonio stabile. Novità, significato, recezione di un istituto a tutela e garanzia dei beni ecclesiastici*, Roma 2014, pp. 65-72. Sui problemi sollevati dalle sentenze cf.: A. CELLI, *Amministrazione dell'ente ecclesiastico. Prevenzione e gestione delle criticità; procedure concorsuali*, in *ivi*, pp. 51-64; C. E. VARALDA, *Enti ecclesiastici cattolici e procedure concorsuali. La rilevanza del patrimonio stabile nella gestione della crisi*, «Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it)» n. 28/2015, 28 settembre 2015, pp. 11-15; L. PILON, *Il fallimento delle Congregazioni religiose: i profili problematici e gli effetti secondari*, «Non profit», XXI (aprile/giugno 2015), pp. 123-135.

conseguente diversa configurazione giuridica dei beni che fanno capo all'ente ecclesiastico; 2) l'assoggettamento dell'ente ecclesiastico alle discipline delle procedure esecutive concorsuali (concordato preventivo, fallimento, amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza: l. 3 aprile 1979, n. 95); 3) la concezione del patrimonio stabile;¹³ 4) la natura dell'ente ecclesiastico.¹⁴

Sono un numero rilevante gli Istituti in difficoltà per la gestione dei beni.¹⁵ Con fiscalità e costi di gestione sempre più elevati il patrimonio, per alcuni di essi, si sta trasformando da risorsa a problema che grava sull'Istituto. Si avverte il bisogno di nuove strategie.

Concludendo questi rapidi cenni sulla situazione della gestione dei beni negli IVC e nelle SVA, trovo utile riproporre le indicazioni che davano i Superiori Generali nel già citato documento conclusivo della loro 60° Assemblea del 2002.

I Superiori Generali invitavano gli istituti religiosi e quanti si occupano della cura dei beni a:

- a) partire dalla conoscenza del contesto economico in cui si vive;¹⁶
- b) proporre una riflessione riguardo all'economia in generale e all'economia degli istituti religiosi in particolare. *Il tema economico*, poco popolare tra i religiosi, non può essere estraneo alla vita consacrata; esso vi *deve occupare il giusto posto*, particolarmente per la ripercussione che esso ha nella stessa missione;¹⁷
- c) offrire la possibilità di una *maggiore informazione e di una migliore formazione* di tutti i religiosi e in particolare modo di coloro che devono decidere e portare avanti l'amministrazione e la gestione dei beni dell'Istituto;¹⁸

¹³ Sul patrimonio stabile cf. CISM (a cura di), *Il patrimonio stabile. Novità, significato, recezione di un istituto a tutela e garanzia dei beni ecclesiastici*, Roma 2014; V. MOSCA, «"Il patrimonio stabile", nota dell'area giuridica CISM», in "Il denaro deve servire e non governare" (EG 58)». *La responsabilità del Superiore Maggiore e suo consiglio per l'amministrazione e gestione dei beni ecclesiastici*, pp. 77-116.

¹⁴ Cf. P. CLEMENTI, L. SIMONELLI (a cura di), *L'ente ecclesiastico a trent'anni dalla revisione del Concordato*, Giuffrè, Milano 2015; J. I. ARRIETA (a cura di), *Enti ecclesiastici e controllo dello Stato. Studi sull'istruzione CEI in materia amministrativa*, Marcianum Press, Venezia 2007.

¹⁵ La problematica economica assorbe una parte notevole dell'attenzione di coloro che servono in autorità. Su una campionatura di 350 istituti è stato riscontrato che il 67 % dei temi posti all'ordine del giorno dei consigli provinciali (e generali in istituti con case dipendenti dal centro) sono di ordine economico. Sulla situazione di alcuni istituti e sul bisogno di una *governance* di qualità, capace di innovare in termini di organizzazione e gestione cf. M. GRUMO, *La valutazione della sostenibilità economica delle congregazioni religiose, «Non profit»*, XXI (Aprile/Giugno 2015), pp. 77-113.

¹⁶ «Avere una più chiara consapevolezza ed una più precisa visione della nuova situazione in cui ci troviamo in merito ai beni. Valutare tale situazione»: USG, *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, n. 11, p. 14.

¹⁷ Ivi, nn. 10 e 12, p. 14.

¹⁸ Ivi, n. 8, p. 13.

d) impostare l'economia con professionalità e trasparenza: «In passato c'è stato un eccessivo mistero attorno all'amministrazione dei beni e ciò ha dato vita ad un atteggiamento irrealistico nei confronti del denaro e del suo uso da parte dei religiosi. Adesso è necessario dare maggiore spazio e priorità alla *professionalità*, alla *chiarezza* ed alla *trasparenza*; aspetti che stanno diventando sempre più indispensabili in questo campo con tutti gli importanti cambiamenti che ne conseguono»;¹⁹

e) definire le *strutture di corresponsabilità nella comunione*, allargando le aree di condivisione dalla comunità fino alle dimensioni globali;²⁰

f) garantire la formazione degli economi.²¹

2. LA POVERTÀ EVANGELICA E LA SUA ISTITUZIONALIZZAZIONE

(CANN. 600; 635 § 2)

Quando si parla di economia si fa riferimento ai beni (materiali / temporali) nelle loro varie categorie: privati e pubblici, mobili e immobili, divisibili, fungibili, ereditari, commerciali, culturali, archivistici, archeologici, ambientali, ecc. Si fa riferimento al loro uso, alla loro proprietà, alla loro trasformazione e circolazione (lavoro), alla ricchezza che essi rappresentano, ai sistemi economici che li governano: economia di mercato, mista, socialista.

L'economia è una realtà complessa, una dimensione essenziale della nostra vita. Così lo riconosce lo stesso Gesù: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, (...) vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13, 44-45). Gesù dice che per costruire è necessario prima calcolare la spesa, preventivare i costi e poi calcolare se si hanno i mezzi per finire il lavoro, per non essere derisi, se si comincia ma non si riesce a finire (Lc 14, 28-30); Gesù non risparmia elogi al «servo fidato e prudente» per la sua vigilanza e fedeltà (Mt 24, 45-51). L'autore della *Prima lettera a Timoteo* vuole che, chi aspira all'episcopato, «sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché se uno non sa guidare la propria famiglia come potrà aver cura della Chiesa di Dio?» (1 Tim 3, 4-5). Il Vangelo ci orienta sempre, anche quando cerchiamo criteri per mettere a profitto i nostri talenti. Al «servo malvagio e pigro», che non ha fatto fruttificare il talento ricevuto, Gesù dice: «Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse» (Mt 24, 26-27). Ma quel servo non aveva affidato il denaro alla banca e perciò gli è stata inflitta una dura sanzione. Altri testi del Nuovo Te-

¹⁹ Ivi, n. 9, p. 13-14.

²⁰ Ivi, cap. 5, pp. 21-26 e *passim*.

²¹ Ivi, cap. 6, pp. 26-29.

stamento forniscono utili spunti di riflessione e criteri per l'azione (cf. Mt 6, 19-34; 10, 9-10; 18, 23-35; 20, 1-16; 25, 31-46; Mc 10, 17-31; 2 Tes 3,10; ecc.).

Il consiglio evangelico di povertà, assunto dalla persona consacrata mediante voto o altro vincolo sacro, pone il fondamento alla relazione che colui che intende seguire Gesù povero, deve instaurare con i beni dei quali ha bisogno per realizzare la sua missione. È quanto asserisce il can. 600 del Codice di diritto canonico: «Il consiglio evangelico di povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la dipendenza e la limitazione nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli istituti».

Il canone ha un forte spessore teologico e spirituale e riassume una pregevole dottrina sul consiglio evangelico della povertà.²² È un canone nuovo, nel senso che non era presente nel precedente *Codice* del 1917. Le fonti si trovano nei documenti conciliari: *Lumen gentium*, 42; *Perfectae caritatis*, 13.²³ Il canone non ha l'equivalente nel *Codice dei canoni delle Chiese Orientali* (così per l'obbedienza e la castità).

La scelta della povertà ha la sua ragione nella imitazione di Cristo, che essendo ricco si è fatto povero. Il riferimento è a alla seconda *Lettera di Paolo ai Corinzi* (8,9), ma va richiamata anche alla *Lettera ai Filippesi*, 2, 5ss, testo che obbliga a leggere la povertà di Cristo facendo riferimento non solo alla sua vita terrena e al suo stile di povertà, come documentati dai Sinottici (cf. Mt 8,20 e luoghi paralleli), ma occorre fare riferimento al mistero dell'incarnazione, dove la povertà assume dimensioni di straordinaria profondità.

Il canone esplicita varie esigenze del consiglio evangelico di povertà: una vita povera di fatto e di spirito, laboriosa, cioè impegnata nel lavoro e caratterizzata dalla sobrietà, e infine da due elementi strettamente giuridici: la dipendenza e la limitazione nell'uso e nella disposizione dei beni. *Dipendenza* significa che colui che fa la professione di povertà si impegna a non godere più della libertà di disporre dei beni anche se propri. *Limitazione* comporta moderazione nell'uso personale e nella disposizione circa i beni.²⁴ La misura concreta della disposizione e dell'uso dei beni, e il modo di praticare la dipendenza dovranno rispondere all'indole e alle finalità dell'Istituto.²⁵

²² Della vasta letteratura sull'argomento mi limito a segnalare: A. BAMBERG, *Les voeux religieux dans le Code de Droit Canonique*, «Revue de Droit Canonique», 65/1 (2015), pp. 165-184.

²³ Cf. anche decreto *Presbiterorum ordinis*, 16.

²⁴ Cf. V. DE PAOLIS, *La vita consacrata nella Chiesa*, Marcianum Press, Venezia, 2010, p. 80.

²⁵ Sull'insegnamento della storia sul senso del voto di povertà cf. S. PAOLINI, *Il consiglio evangelico della povertà e la gestione dei beni temporali*, in A. ASTE (a cura di), *Povertà evangelica, missione e vita consacrata. I beni temporali negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica*, pp. 41-64; sui beni temporali cf. V. DE PAOLIS, *I beni temporali della Chiesa*, Nuova edizione aggiornata e integrata a cura di A. Perlasca, Bologna 2011; J.-P. SCHOUPE, *Elementi di diritto patrimoniale canonico*, Milano 2008².

La peculiare relazione tra povertà e gestione dei beni trova nel *Codice di diritto canonico* poche, essenziali determinazioni. Sono espresse principalmente nei cann. 634-640, 668, 640 e nel Libro v riguardante *I beni temporali della Chiesa*. Spetta al diritto proprio dell'istituto stabilire norme proprie per l'uso e l'amministrazione dei beni, con l'obiettivo ben preciso di favorire, tutelare e manifestare la povertà propria dell'istituto (can. 635 § 2). Il sistema normativo circa l'uso e l'amministrazione dei beni deve avere come asse portante il consiglio evangelico della povertà come intesa e determinata dall'indole peculiare del singolo istituto di vita consacrata, dalla sua natura e dai suoi fini. Il rinvio al diritto proprio lascia intendere che la povertà non può essere intesa in termini generici, esclusivamente economici o giuridici uguali per tutti, ma piuttosto deve essere riferita a una specifica forma di vita (eremitica, monastica, contemplativa, mendicante, apostolica, secolare), quella di un determinato istituto, alla sua natura, ai suoi fini, a tutela del carisma, che tutti devono custodire (can. 578).

La concezione della povertà ha avuto un forte influsso nella storia della vita consacrata compenetrandosi con essa in maniera istituzionale e realizzandosi in forme sempre nuove.²⁶ Ha impresso all'economia vissuta dagli ordini e dagli istituti caratteristiche peculiari.²⁷ La storia del monachesimo, degli ordini religiosi e degli istituti apostolici è ricca di riforme fatte in nome della povertà e di ritorni alla povertà delle origini. Ci sono stati e ci saranno sempre uomini e donne particolarmente sensibili al desiderio di essere solidali con i poveri, anche in situazioni estreme, identificandosi con Cristo povero. Attualmente, l'economia degli istituti, nella maggioranza dei casi, è costituita dal lavoro, come chiesto dal decreto *Perfectae caritatis*: «Nel loro ufficio (i religiosi) sentano di obbedire alla comune legge del lavoro e, mentre in tal modo si procurano i mezzi necessari al loro sostentamento e alle loro opere, allontanino da sé ogni eccessiva preoccupazione e si affidino alla provvidenza del Padre (cf. Mt 6,25)» (n. 13).

3. RIPENSARE L'ECONOMIA NELLA TOTALITÀ DEL CARISMA (CAN. 635 § 2)

Scrivono i superiori generali nel documento finale del loro convegno del 2002: «È cosa importante mettere bene in relazione economia e vita religiosa nel rispetto dell'identità delle stesse. La vita religiosa non può svolgere bene la sua missione se non dispone delle necessarie risorse economiche; le

²⁶ Si veda l'ampia voce «Povertà» nel *Dizionario degli Istituti di perfezione*, 7, Roma 1983, col. 245-419.

²⁷ Si veda la voce «Economia» nel *Dizionario degli Istituti di perfezione*, 3, Roma 1976, col. 1011-1049.

risorse economiche di una congregazione non saranno ben orientate, se non saranno al servizio della missione». ²⁸

È possibile “mettere bene in relazione economia e vita consacrata” nella misura in cui si conoscono le due realtà e si rispettano le loro identità.

Per quanto riguarda la conoscenza dell'economia, la già citata *Lettera circolare* della CIVCSVA contiene una realistica considerazione: «In quasi tutti gli Istituti gli aspetti economici sono affidati ad una persona, la figura dell'economista/a, a cui si attribuisce un compito tecnico: questo ha generato disinteresse nei confronti dell'economia all'interno delle comunità, favorendo una perdita di contatto con il costo della vita e le fatiche gestionali e provocando, nella realtà che ci circonda, una dicotomia tra economia e missione». ²⁹

Stando così le cose, è chiaro che occorre recuperare il tempo perduto. La *Lettera circolare* contiene una serie di “linee orientative” con le quali è doveroso confrontarsi. ³⁰

Ritengo si debba presentare un modello di economia che abbia al centro la persona ³¹ e non semplicemente l'individuo, ³² si ispiri al bene comune animato dai principi di solidarietà, fraternità e sussidiarietà. ³³

Parlando della vita consacrata si deve tener conto del significativo rinnovamento (*accomodata renovatio*: PC 1) che si è avuto dal Concilio Vaticano II al pontificato di Papa Francesco, in particolare nella spiritualità, nello stile di vita comunitaria, nell'attuazione della missione. Gli istituti di vita consacrata, in particolare quelli internazionali, fondati sul principio della giusta autonomia di vita, specialmente di governo, a loro riconosciuta (can. 586 §§ 1-2), sono impegnati in un processo di inculturazione del Vangelo e del proprio carisma, che contribuisce a purificare, valorizzare ed assumere le ricchezze delle culture dei popoli dove essi operano. ³⁴

²⁸ USG, *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, n. 26, p. 18.

²⁹ CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni*, n. 3: Ev 30/1388.

³⁰ Ivi, n. 3: le linee orientative riguardano i Superiori, la formazione iniziale e continua, la formazione degli economisti, i collaboratori laici.

³¹ Si legge nella Bolla d'indizione dell'Anno Santo 2000, *Incarnationis Mysterium*: «Si deve altresì creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionale, in cui tutti – specialmente i paesi ricchi e il settore privato – assumano la responsabilità per un modello di economia a servizio di ogni persona» (n. 12), «AAS», 91 (1999), pp. 129-143: Ev 17/1677-1721. Contribuire a *creare un modello di economia a servizio di ogni persona* era una delle finalità del Giubileo. Si veda anche: GIOVANNI PAOLO II, Messaggio *Paix sur la terre* per la celebrazione della 33^o giornata mondiale della pace (1^o gennaio 2000), 8 dicembre 1999, nn. 15-16, «AAS», 92 (2000), pp. 359-371: Ev 18/2040-2064: 2055-2056.

³² Cf. S. ZAMAGNI, *Il comportamento economico in una società in trasformazione*, in CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici*, pp. 151-175: 151. ³³ Ivi, pp. 171-172.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, nn. 47, 51, 79, 80, «AAS», 88 (1996), pp. 377-486: Ev 15/576-577. 585-587. 679-685.

Si tratta, dunque, di mettere in relazione dinamica l'economia e la vita consacrata coinvolgendo sia le persone consacrate che le comunità e gli istituti, mettendo i beni al servizio delle persone e dei carismi, quei carismi che imprimono agli istituti una specifica identità.

Le riflessioni svolte ci consentono di trarre almeno tre orientamenti di un certo rilievo.

Il primo riguarda la subordinazione delle scelte economiche alla testimonianza evangelica. La correlazione tra risorse economiche e missione di una congregazione, è una correlazione obbligatoria e di subordinazione: le risorse economiche, sono subordinate alla missione che la vita consacrata deve svolgere nel mondo, alle sue caratteristiche e alle sue esigenze. Nelle scelte economiche deve trasparire la testimonianza evangelica della povertà propria del carisma dell'Istituto. Da questa subordinazione deriva che gli istituti come tali sono tenuti ad un uso dei beni moderato, vale a dire misurato alle necessità e allo stile di vita. La moderazione può essere diversa secondo l'indole e le finalità dell'Istituto e della singola comunità.³⁵ In definitiva si estende alla vita consacrata il principio enunciato dalla costituzione *Gaudium et spes* per tutta la Chiesa: «La Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede» (76).³⁶

Il secondo orientamento riguarda la corresponsabilità nella gestione dei beni. Non solo i superiori e i capitoli insieme con gli amministratori dei beni, ma tutti i membri di un Istituto devono sentire la responsabilità che sia posta la massima attenzione affinché l'amministrazione delle proprie risorse economiche sia sempre al servizio dei fini propri.³⁷ L'orizzonte va allargato.

³⁵ Cf. E. GAMBARI, *I religiosi nel Codice. Commento ai singoli canoni*, Ancora, Milano 1986, p. 198.

³⁶ Si veda quanto raccomanda il decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 17; si veda inoltre CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni*, introduzione: «La dimensione economica è intimamente connessa con la persona e la missione. Attraverso l'economia passano scelte molto importanti per la vita, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica, attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle»: EV 30/1364.

³⁷ Si legge nel motu proprio di Papa Francesco *Fidelis dispensator et prudens* (Lc 12,42): «Come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi. In special modo, la gestione dei settori economico e finanziario della Santa Sede è intimamente legata alla sua specifica missione, non solo al servizio del ministero universale del Santo Padre, ma anche in relazione al bene comune, nella prospettiva dello sviluppo integrale della persona umana»: FRANCESCO, Lettera apostolica *Fidelis dispensator et prudens* per la costituzione di una nuova struttura di coordinamento degli affari economici e amministrativi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, 24 febbraio 2014, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2014, *incipit*. Venivano istituiti il Consiglio per l'economia, la Segreteria per l'economia e il Revisore generale. Rilevante il ruolo dei laici: cf. M. RIVELLA, *Dal Consiglio dei quindici Cardinali al Consiglio per l'economia*, in F. LOZUPONE (a

Occorre tener conto di altri soggetti ecclesiali – gli altri Istituti di vita consacrata, le Chiese particolari, altre realtà nazionali e internazionali –, occorre imparare a integrarsi, a fare insieme, a compiere insieme un serio lavoro di discernimento, collaborando nelle valutazioni, nella progettazione organizzativa ed esecutiva.

Il terzo orientamento riguarda i fini per i quali la Chiesa e gli Istituti di vita consacrata hanno il dovere di preservare e amministrare con cura i beni temporali che a loro sono affidati. Il can. 1254 § 2 elenca i grandi fini che consentono alla Chiesa di possedere i beni: «ordinare il culto divino, provvedere a un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare le opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri» (can. 1254 § 2). Ciò vale per la Chiesa in generale. Il Concilio Vaticano II aveva insistito sull'aiuto ai poveri,³⁸ sulla predicazione della verità e sulla formazione delle coscienze,³⁹ sulla promozione dell'attività missionaria.⁴⁰ Scorrendo la storia si nota che gli istituti di vita consacrata si sono dedicati, e continuano a dedicarsi, a tutte le opere di misericordia che la tradizione tramanda: istruire, consigliare, consolare, confortare.

La storia della vita consacrata documenta ampiamente l'influsso esercitato dalle varie forme di vita consacrata nella definizione del rapporto dell'uomo con i beni terreni. Non è questo il luogo per approfondire questo tema, non privo di interesse. Mi limito a ricordare la concezione del lavoro nella Regola di S. Benedetto e il suo influsso nel tempo. *L'ora et labora* di San Benedetto non è consistito semplicemente in una via per la santità individuale, ma si è posto quale fondamento della dignità del lavoro e della sua eticità. La scelta della povertà volontaria da parte di S. Francesco d'Assisi operò una vera e propria rivoluzione culturale che ha connotato la moderna economia di mercato. Nel vivace pensiero economico del movimento francescano dei secc. XIII-XIV si trovano le prime riflessioni sistematiche sull'economia, sul valore e il prezzo dei beni, sulla moneta. A ciò è da aggiungere la dottrina economica formulata da S. Tommaso, da S. Antonino da Firenze e dai numerosi religiosi dei secoli XV-XVIII.⁴¹

cura di), *Corresponsabilità e trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa*, Aracne, Roma 2015, pp. 101-111; A. SARAI, *Le recenti scelte normative in materia di amministrazione dei beni temporali da parte della Santa Sede*, in GIDDIC – ACI, *I beni temporali nella comunione ecclesiale*, Glossa, Milano 2016 («Quaderni La Mendola», 24), pp. 177-208.

³⁸ Cf. decreto *Apostolicam Actuositatem*, n. 8 (EV 1/944); costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 42 (EV 1/1450).

³⁹ Cf. decreto *Inter mirifica*, nn. 2, 3 (EV 1/246-250); decreto *Gravissimum educationis*, n. 8 (EV 1/838).

⁴⁰ Cf. decreto *Ad Gentes*, n. 19, 36, 41 (EV 1/1153.1213.1235).

⁴¹ Cf. F. DUCHINI, «Pensiero economico», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 6, Roma, 1980, col. 1404-1422.

Un breve accenno va fatto in riferimento agli istituti apostolici dei secc. XIX e XX, alla loro creatività nell'indirizzare le risorse economiche alla testimonianza evangelica che intendevano realizzare. Segnalo una ricerca significativa: *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, a cura della Fondazione Zancan (PD) e della CISM e USMI nazionali.⁴² Vanno lette in questo volume le pagine dedicate alla cura dei sordomuti e dei subnormali, alla formazione professionale e al lavoro, ai convitti per le operaie, all'assistenza domiciliare, alla "promozione della giovane", ai migranti, alla protezione degli Ebrei durante il fascismo. L'azione di carità misericordiosa degli istituti è nata per rispondere a situazioni di degrado e povertà sociali conseguenti alle condizioni socio-economiche del tempo (guerre, carestie, ecc.). Secondo la ricerca citata, l'aiuto, in termini di accoglienza, assistenza/cura, educazione e/o istruzione si è concentrato sulle categorie di persone più emarginate e bisognose, quali: le donne (vi fa riferimento 50% degli Istituti interessati nella ricerca), i minori/giovani (41%), gli ammalati (41%), i poveri (38%), gli emarginati (19%). Di non minore interesse è la riflessione su come, nel corso del tempo la risposta ai bisogni è stata ripensata e riorientata nei suoi contenuti caratterizzanti.⁴³ La "fantasia della carità" si rinnova continuamente: è un dono dello Spirito.

4. I COMPITI DEL SUPERIORE MAGGIORE SUI BENI DELL'ISTITUTO. IL RAPPORTO CON L'ECONOMO (CAN. 638 § 1).

Il *Codice di diritto canonico* contiene una legislazione specifica riguardo i beni temporali degli istituti religiosi e la loro amministrazione.⁴⁴ Si tratta dei cann. 634-640, inseriti nel Titolo II, riguardante gli istituti religiosi, nel capitolo II dal titolo "Il governo degli istituti". Dopo aver trattato dei "superiori

⁴² *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, a cura della Fondazione «Emanuela Zancan», Padova 2011; cf. anche A. COVA, *Contributo degli enti ecclesiastici alla società italiana* (editoriale), «Non profit», XXI (gennaio/marzo 2015), pp. 5-20.

⁴³ Si veda l'adattamento operato dall'Istituto dei Mercedari, *Ordine della Beata Vergine Maria della Mercede, per la redenzione degli schiavi cristiani*, fondato a Barcellona (Spagna) il 10 agosto 1218, in: *Dizionario degli Istituti di perfezione*, v, col. 1120. L'adattamento delle opere o il loro abbandono è stato proposto ai religiosi dal Concilio Vaticano II, nel decreto *Perfectae Caritatis*, n. 20 (cf. anche *Ecclesiae Sanctae*, I, 28; can. 677 § 1). Si noti la differenza di orientamento tra Pc 20, C1c can. 677 § 1 (gli istituti mantengano le loro opere, le adattino con prudenza) e quanto scrive la CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni*: «Ogni Ivc e Sva definisca quali opere e attività proseguire, quali eliminare o modificare e su quali nuove frontiere iniziare percorsi di sviluppo ... » (n. 1): Ev 30/1369.

⁴⁴ L'amministrazione dei beni degli Istituti secolari è regolata dalle norme del Libro v del C1c, *I beni temporali della Chiesa*, nonché dal diritto proprio (can. 718); i beni temporali delle Società di vita apostolica sono amministrati a norma delle disposizioni del Libro v, *I beni temporali della Chiesa*, dei cann. 636, 638 e 639, nonché del diritto proprio (can. 741 § 1).

e consigli” (cann. 617-630) e dei “capitoli” (cann. 631-633), il legislatore tratta dei “beni temporali e la loro amministrazione” (cann. 634-640). Secondo questo schema rientrano nelle funzioni del governo degli istituti religiosi, non solo gli elementi istituzionali riguardanti le persone (“superiori e consigli”, “capitoli”: governo delle persone), ma anche “i beni temporali e la loro amministrazione” (governo delle cose).⁴⁵ L’autorità dell’Istituto ha il compito di organizzare concretamente, nel quotidiano, la vita dell’Istituto, proteggere la sua fedeltà al progetto carismatico, esercitando unitariamente il “governo delle persone” e il “governo delle cose”.

In base al can. 635 § 1 i beni temporali degli istituti religiosi sono retti dal Libro v *I beni temporali della Chiesa*, ma il § 2 dello stesso canone subito aggiunge: «Tuttavia ogni istituto stabilisca norme adatte circa l’uso e l’amministrazione dei beni, perché sia favorita, tutelata e manifestata la povertà che gli è propria».

L’elaborazione di un diritto proprio riguardante i beni temporali e la loro gestione è fondamentale per un’amministrazione coerente dei beni, in base all’identità dei singoli istituti e al loro modo di intendere la povertà. La missione propria degli Istituti, conferisce all’amministrazione dei beni, connotazioni che richiedono una precisa coerenza con la propria identità carismatica.⁴⁶ Anche le norme del Libro v *I beni temporali della Chiesa* devono essere comprese in riferimento allo spirito, alla vita e alle tradizioni dei singoli Istituti.

Nell’opera di definizione e attuazione delle norme proprie relative alla povertà collettiva, un ruolo fondamentale spetta ai Superiori. Si può applicare ad essi l’obbligo morale e giuridico sancito nel can. 1284 § 1, di agire con la *diligenza del buon padre di famiglia*, formula tradizionale che intende mettere in rilievo l’impegno, il senso di responsabilità e di prudenza, la rettitudine,

⁴⁵ Sull’espressione “governo delle cose” cf. P. GHERRI, *Titoli di responsabilità dei superiori generali degli Ivc in ambito extracanonico*, «Commentarium pro religiosis et missionariis», 95 (2014), pp. 31-55: 37.

⁴⁶ L’apostolato dell’Istituto è uno dei luoghi fondamentali della testimonianza collettiva della povertà e le norme devono regolare la complessa materia. Hanno bisogno di direttive e norme: la scelta delle opere proprie e dei ministeri; la scelta dei mezzi di apostolato e il loro uso (edifici, strumenti di comunicazione, attrezzature, programmi formativi, viaggi, ecc.); il reperimento dei mezzi di sostentamento per le attività, per le forme di solidarietà e carità, sempre in conformità allo spirito fondazionale. Occorre regolare la formazione dei membri e il loro continuo aggiornamento. Per la pratica della povertà si deve tener conto delle condizioni locali, si rendono necessarie direttive comuni, soprattutto se l’Istituto è internazionale. Oltre a quanto stabilito nelle costituzioni e nei codici aggiunti, è utile avere delle norme per la vita della comunità, la sua abitazione, la disponibilità e l’uso di materiali e strumenti, le relazioni interne, l’economia. Cf. Y. SUGAWARA, *Le norme sui beni temporali negli istituti religiosi* (can. 635), in *Iustitia in caritate. Miscellanea di studi in onore di Velasio De Paolis*, Urbaniana University Press, Roma 2005, pp. 411-429.

la fedeltà al carisma proprio dell'Istituto, che devono caratterizzare l'amministrazione dei beni, da cui deve esulare ogni forma di speculazione. La "diligenza del buon padre di famiglia" deve trovare nei Superiori una peculiare adesione.

Nei compiti attribuiti ai Superiori circa i beni dell'Istituto distinguo due aspetti: l'*animazione* e il *governo*.

Per *animazione* intendo il compito dei Superiori, in particolare dei Superiori maggiori, di orientare e di dare senso alla vita economica dell'Istituto alla luce del Vangelo, della dottrina sociale della Chiesa e del carisma proprio.

È compito dei Superiori formare i membri dell'Istituto a superare ogni forma di "dicotomia tra economia e missione", a riscoprire la "dimensione evangelica dell'economia", a gestire le "strutture economiche in ordine ai principi di gratuità, fraternità e giustizia", a vivere la "logica del dono", dando così il "vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico" della società e della stessa Chiesa.⁴⁷

È compito dei Superiori avviare o potenziare i processi formativi, sostenere la comunicazione, favorire la collaborazione all'interno dell'Istituto – delle case tra di loro, delle Province o figure similari tra di loro, in comunione con il governo centrale – con gli altri Istituti e con la Chiesa locale.

È compito dei Superiori riproporre ai membri dell'Istituto le indicazioni rivolte da Papa Francesco ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sull'economia organizzato dalla CIVCSVA: «Le opere proprie [...] non sono soltanto un mezzo per assicurare la sostenibilità del proprio Istituto, ma appartengono alla fecondità del carisma. Questo comporta chiedersi se le nostre opere manifestano o no il carisma che abbiamo professato, se rispondono o no alla missione che ci è stata affidata dalla Chiesa. Il criterio principale di valutazione delle opere non è la loro redditività, ma se corrispondono al carisma e alla missione che l'Istituto è chiamato a compiere».⁴⁸ Nello stesso Messaggio Papa Francesco sviluppa una intensa riflessione su *Ripensare l'economia*. Ecco uno stimolante passaggio: «Ripensare l'economia richiede competenze e capacità specifiche, ma è una dinamica che riguarda la vita di tutti e di ciascuno. Non è un compito delegabile a qualcuno, ma investe la responsabilità piena di ogni persona».⁴⁹

È compito dei Superiori, opportunamente coadiuvati dagli economisti e da altri membri dell'Istituto, ricordare che il carisma è una realtà viva e

⁴⁷ Sono virgolettate frasi riprese da CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni*, in Ev 30/1361-1390.

⁴⁸ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sull'economia organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*, 26 novembre 2016, p. 2, fedeltà: in <http://www.vatican.va>.

⁴⁹ Ivi, *Ripensare l'economia*, p. 3.

proprio per questo si sviluppa e si rinnova in ogni aspetto della vita dell'Istituto e dei suoi membri, ivi compresa la vita economica. Richiamando l'esperienza degli inizi dell'Istituto, può essere messo in luce il nesso tra l'ispirazione del carisma e l'accoglienza dei poveri, tra la fiducia nella Provvidenza e la necessaria ricerca della sicurezza economica per la vitalità delle opere. Ripercorrendo le opere realizzate dai fondatori, ci si può chiedere come essi (i fondatori) hanno guardato alla realtà sociale ed economica che li circondava, quali domande li hanno spinti ad agire, quale significatività evangelica hanno inteso imprimere nelle opere realizzate in conformità ai loro tempi. In molti casi i fondatori hanno dimostrato che con risorse materiali molto limitate, l'Istituto ha cominciato bene la missione, è cresciuto e ha prosperato.

Va spiegato come vi sia una povertà da abbracciare e una povertà da combattere.

Per quanto riguarda il *governo* va ricordato che i Superiori hanno ricevuto da Dio, mediante la Chiesa, la potestà, da esercitare in spirito di servizio (can. 618). Per la legge canonica universale, l'amministrazione dei beni ecclesiastici spetta a chi regge immediatamente la persona cui gli stessi beni appartengono, a meno che il diritto particolare non disponga altro (can. 1279). Di fatto, il diritto degli istituti religiosi stabilisce la separazione delle competenze tra superiori ed economi. Dispone il can. 636 § 1: «In ogni istituto, e parimenti in ogni provincia, ci sia l'economista, costituito a norma del diritto proprio e distinto dal Superiore maggiore per amministrare i beni sotto la direzione del rispettivo superiore. Anche nelle comunità locali – aggiunge il canone – si istituisca, per quanto è possibile, un economista distinto dal Superiore locale».

Di conseguenza, negli Istituti religiosi, per quanto riguarda l'amministrazione dei beni, si ha una competenza cumulativa tra il Superiore e gli ufficiali, per cui le spese e gli atti di amministrazione ordinaria possono essere compiuti validamente, sia dai Superiori, sia dagli ufficiali, vale a dire dagli economi e dagli altri amministratori, entro i limiti del loro ufficio (can. 638 § 2). Tuttavia, ai Superiori non è consentito sostituirsi normalmente agli ufficiali, in particolare all'economista e ciò sulla base delle competenze che la stessa legge attribuisce all'economista. L'economista non è un semplice delegato o rappresentante del Superiore. All'economista spetta la gestione vera e propria dei beni. Ha tutta una serie di iniziative specifiche, d'impiego, utilizzo e conservazione dei beni da compiere, che non competono al superiore, al quale spetta invece la vigilanza e i controlli dei rendiconti, la determinazione degli scopi delle rendite e delle risorse dell'istituto, provincia o casa, secondo quanto viene stabilito in modo generale o specifico dal diritto proprio, la direzione dei progetti, concedere le necessarie autorizzazioni per gli atti di maggiore importanza, di straordinaria amministrazione, di alienazione,

il potere di emanare istruzioni sulla materia patrimoniale per una corretta amministrazione (can. 1276 §§ 1-2).⁵⁰

In altra sede e con riferimento ai testi legislativi, vanno esaminate le competenze dei Superiori e degli economi e le loro relazioni. Le relazioni giuridiche tra Superiore ed economo presuppongono che essi abbiano una visione condivisa della gestione dei beni, coltivata nel tempo e non data mai per scontata, sempre conforme al carisma proprio dell'Istituto.

5. ISTANZE DI RINNOVAMENTO

Dal percorso compiuto si possono trarre tre richieste fondamentali di rinnovamento.

La prima istanza la desumo dal Messaggio di Papa Francesco ai partecipanti al secondo Simposio Internazionale sull'economia organizzato dalla CIVCSVA nel novembre 2016. Il Papa concludeva il Messaggio affermando: «Nella fedeltà al carisma ripensate la vostra economia». Non si tratta di una scelta dovuta o di un rispettoso ossequio al Vescovo di Roma. L'invito rivolto ai consacrati di ripensare l'economia nella fedeltà al carisma, è in continuità con la riforma complessiva della Chiesa che Papa Francesco sta perseguendo dall'inizio del suo pontificato. Nel discorso rivolto alla Curia Romana il 22 dicembre 2016, il Papa insisteva nel dire che la riforma è un processo di crescita e soprattutto di *conversione*, e sarà efficace solo e unicamente se si attua con uomini "rinnovati" e non semplicemente con "nuovi" uomini.⁵¹ "Ripensare l'economia nella fedeltà al carisma" significa che il

⁵⁰ Cf. V. DE PAOLIS, *La vita consacrata nella Chiesa*, pp. 427-431; C. BEGUS, *Diritto patrimoniale canonico*, Lateran University Press, Roma 2007, pp. 163-174; V. MOSCA, *Il ruolo dell'economista e i suoi diversi collaboratori nella gestione patrimoniale degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica*, in A. ASTE (a cura di), *Povertà evangelica, missione e vita consacrata. I beni temporali negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica*, pp. 65-95; L. SABBARESE, *Elementi imprescindibili della responsabilità del superiore maggiore e suo consiglio per l'amministrazione e gestione dei beni*, in "Il denaro deve servire e non governare" (EG 58). *La responsabilità del Superiore Maggiore e suo consiglio per l'amministrazione e gestione dei beni ecclesiastici*, pp. 37-76.

⁵¹ «Essendo la Curia non un apparato immobile, la riforma è anzitutto segno della vivacità della Chiesa in cammino, in pellegrinaggio, e della Chiesa vivente e per questo – perché vivente – *semper reformanda, reformanda* perché è viva. È necessario ribadire con forza che la riforma non è fine a sé stessa, ma è un processo di crescita e soprattutto di *conversione*. La riforma, per questo, non ha un fine estetico, quasi si voglia rendere più bella la Curia; né può essere intesa come una sorta di *lifting*, di *maquillage* oppure di trucco per abbellire l'anziano corpo curiale, e nemmeno come una operazione di chirurgia plastica per togliere le rughe. Cari fratelli, non sono le rughe che nella Chiesa si devono temere, ma le macchie!»: in <http://www.vatican.va>.

In questa prospettiva, occorre rilevare che la riforma sarà efficace solo e unicamente se si attua con uomini "rinnovati" e non semplicemente con "nuovi" uomini. Non basta accontentarsi di cambiare il personale, ma occorre portare i membri della Curia a rinnovarsi spiritualmente, umanamente e professionalmente. La riforma della Curia non si attua in

carisma viene prima dell'economia, che l'Istituto con le sue opere non è un apparato codificato una volta per tutte, immobile, ma, grazie al carisma, è una realtà vivente, in cammino, in pellegrinaggio, capace di intraprendere una rilettura della missione, enucleando le istanze fondative e le caratteristiche identitarie, capace quindi di definire che cosa continuare, che cosa chiudere, che cosa modificare, su quali frontiere iniziare percorsi di sviluppo e di testimonianza della missione in rispondenza ai bisogni di oggi, in coerenza con le istanze dei fondatori. Il ripensamento dell'economia alla luce del carisma non può essere una sorta di *lifting*, di *maquillage*, oppure di trucco per abbellire l'Istituto, anziano o giovane che esso sia, è un processo di crescita e soprattutto di *conversione*, da parte di uomini "rinnovati". Non si tratta di vendere o dismettere le opere, dice il Papa, ma di rileggerle in funzione del carisma. Il ripensamento dell'economia, sottolinea il Papa, deve avvenire attraverso un attento *discernimento* – parola chiave dell'intero Messaggio al quale sto facendo riferimento – attraverso un attento ascolto della Parola di Dio e della storia. La Parola di Dio aiuta ad udire il grido dei poveri e a ritrovare la fiducia nella Provvidenza, come hanno saputo fare i fondatori e le fondatrici; la lettura della storia consente di dare corpo ai bisogni nuovi, alle nuove povertà del popolo di Dio. La proposta di Papa Francesco tocca una delle componenti profonde delle difficoltà attuali della vita consacrata: il ripiegamento su se stessa, sul suo stile di vita e sulle sue opere. Nella Lettera *Scrivo a voi* indirizzata a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata Papa Francesco affermava: «Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni».⁵²

La seconda istanza che segnalo è strettamente unita alla precedente: il ripensamento dell'economia richiede la formazione. La formazione alla dimensione economica in linea col proprio carisma è fondamentale affinché le scelte nella missione possano essere innovative e profetiche.⁵³ Occorre riconoscere che la formazione tecnica degli economisti ha usufruito, in questi

nessun modo con il cambiamento *delle* persone – che senz'altro avviene e avverrà – ma con la conversione *nelle* persone. In realtà, non basta una *formazione permanente*, occorre anche e soprattutto *una conversione e una purificazione permanente*. Senza un *mutamento di mentalità* lo sforzo funzionale risulterebbe vano»: FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana*, giovedì 22 dicembre 2016, in <http://www.vatican.va>.

⁵² FRANCESCO, Lettera apostolica *Scrivo a voi* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata, 21 novembre 2014, n. II, 4, «AAS», 106 (2014), pp. 935-947: Ev 30/1844.

⁵³ Cf. J. R. CARBALLO, *Lineamenti di sintesi*, in CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici*, pp. 265-266.

ultimi anni, di buone opportunità offerte da corsi, convegni e *Master ad hoc*; non si può ugualmente affermare che la visione economica, il significato dei beni temporali nella *sequela Christi* siano stati approfonditi in modo adeguato da parte dei consacrati e dei loro Istituti. È un capitolo da sviluppare.

La terza istanza è di natura istituzionale e ha due versanti: quello della Chiesa universale (diritto universale) e quello degli IVC e delle SVA (diritto proprio).

Da parte della CIVCSVA è stata più volte annunciata una *istruzione* in materia amministrativa. L'attesa è intensa, anche perché le scarse norme del *Codice di diritto canonico* sull'amministrazione dei beni degli istituti religiosi (cann. 634-640) e lo stesso Libro v *I beni temporali della Chiesa*, non sono sufficienti per la gestione dei beni nell'attuale contesto ecclesiale e sociale e per stabilire norme proprie. Da parte degli IVC e delle SVA è atteso un documento⁵⁴ che renda chiare le disposizioni delle leggi, sviluppi e determini più in concreto le modalità di applicazione ed esecuzione delle norme in esse sancite. Nel documento non dovrebbero mancare criteri e orientamenti sulla gestione dei beni propri degli IVC e delle SVA. È opportuno chiarire natura e limiti della corresponsabilità in ambito economico e le forme del suo esercizio mediante gli organismi di partecipazione. Nell'attuale normativa si riscontrano lacune,⁵⁵ dubbi,⁵⁶ incertezze. Trattandosi di materia economica con rilevanza civile, è opportuno che il documento segnali come la Chiesa tuteli i propri beni. Controllo e trasparenza sono due strumenti essenziali per la corretta conduzione di un'opera (una struttura sanitaria, una scuola, una impresa sociale, ecc.) e per il perseguimento dei suoi obiettivi. In questa ottica deve essere promossa la cultura delle regole, tra i membri degli Istituti e i loro collaboratori e consulenti. Va evitato un documento genericista. Si attende un documento chiaramente normativo e giuridicamente vincolante.

Per quanto riguarda il diritto proprio, spetta agli Istituti religiosi dare attuazione a quanto richiesto dal can. 635 § 2, in conformità al diritto universale. La gestione del settore economico e finanziario dell'Istituto richiede norme intimamente legate al carisma dell'Istituto. Raccolte in un apposito codice (regolamento, direttorio, ...), le norme del diritto proprio non possono derogare a quelle universali. Devono riguardare anche gli atti di am-

⁵⁴ Spetterà alla competente autorità ecclesiastica dotata di potestà esecutiva stabilire se si tratterà di un *decreto generale* (can. 31 §§ 1-2, 32) o di una *istruzione* (can. 34 §§ 1-3). Cf. A. W. BUNGE, *Decreto general ejecutivo*, «DGDC», II, pp. 975-978; M. J. CIAURRIZ, *Instrucción*, «DGDC», IV, pp. 674-678.

⁵⁵ Cf. E. SARTI, *Carisma, gestione dei beni ed adeguatezza della governance*, in F. LOZUPONE (a cura di), *Corresponsabilità e trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa*, Aracne, Roma 2015, pp. 154-158.

⁵⁶ Cf. L. ŚWITO, M. TOMKIEWICZ, *L'alienazione dei beni ecclesiastici nella prospettiva giuridico-materiale e procedurale. Domande e dubbi*, «Ius Ecclesiae», XXVI (2014), pp. 415-434.

ministrazione straordinaria, come richiesto dal can. 638 § 1. Queste norme avranno un carattere prevalentemente giuridico, ma in esse non potrà mancare l'*humus* carismatico.